

L'eco nel silenzio



Realizzato da :

- **Massimo Esposito**
- **Alessia Cincis**
- **Giuseppe Chierchia**
- **Francesco Di Braccio**
- **Sara Croce**
- **Laura Cerciello**
- **Nazzareno Coppola**
- **Antonio Della Ragione**
- **Diodoro Di Filippo**
- **Manuela Chierchi**
- **Claudia Cervelli**
- **Simone Da Prato**

Basato sul bestseller: "In una notte di temporale"

In una giornata qualunque, la campanella suona, ma non per tutti...

La campanella dell'ultima ora aveva suonato da un pezzo, il suono che solitamente liberava un'orda festante di ragazzi, oggi era svanito nel silenzio di un corridoio vuoto. Marco, con i suoi riccioli perennemente arruffati e l'energia di un uragano in procinto di scatenarsi, si era assopito con la testa appoggiata al banco, esausto dopo una giornata di tentativi falliti di concentrazione e troppe irrequietezze represses. Andrea, seduto nell'ultima fila, immerso nel suo mondo di formule matematiche scarabocchiate sul quaderno, non si era accorto del silenzio. Per lui, il mondo esterno era spesso un rumore di fondo confuso, e la campanella un dettaglio tra tanti. I compagni erano andati via, nessuno si era accorto di loro, persi nelle loro bolle. Fuori, le prime gocce di pioggia iniziavano a picchiare contro i vetri della finestra, e le ombre della sera si allungavano minacciose.



Marco si svegliò di soprassalto, la testa che gli pulsava leggermente. Si guardò intorno, sgranando gli occhi. La classe era vuota. Completamente vuota. Un brivido freddo gli percorse la schiena. "Cavolo! Che ore sono? Hanno chiuso tutto?" Balzò in piedi, afferrando lo zaino e correndo alla porta. Era chiusa a chiave. Tentò di aprirla con foga, scuotendola, ma era inutile. "Ehi! C'è nessuno? Aprite!" gridò, la sua voce rimbombò nel silenzio inquietante della scuola. L'eco fu la sua unica risposta.



Si voltò, frustrato, e solo allora notò la figura immobile nell'ultima fila. Andrea era ancora lì, il quaderno in mano, lo sguardo fisso su chissà quale calcolo. Marco si sentì un misto di sollievo e irritazione. Sollevato di non essere solo, irritato di dover condividere la sua "prigione" con *lui*, il "diverso" della classe, quello che evitava tutti i contatti.

"Ehi! Tu! Che ci fai ancora qui?" sbottò Marco, la sua voce risuonò quasi troppo forte nel silenzio.

Andrea sobbalzò, alzando lo sguardo con occhi grandi e spaventati. La sua espressione era un misto di sorpresa e disagio. Chiuse il quaderno di scatto,

stringendolo al petto. "Io... io stavo... stavo finendo..." mormorò, la voce appena un sussurro.

"Finendo cosa? La giornata è finita da un'ora! Siamo chiusi dentro! Ti rendi conto?" Marco si passò una mano tra i capelli, sentendosi intrappolato. La pioggia fuori aveva iniziato a farsi più insistente, e un debole tuono fece tremare i vetri.

Andrea abbassò lo sguardo, arrossendo. "Non... non me ne sono accorto..."



Marco sospirò rumorosamente. "Sì, certo che non te ne sei accorto! Sei sempre nel tuo mondo! E ora siamo qui, grazie a te!" Forse non era vero, ma la rabbia doveva trovare uno sfogo.

Andrea si rannicchiò un po' di più sulla sedia, le sue mani si stringevano sempre più forte attorno al quaderno. L'idea di essere la causa di quel problema lo travolgeva. "Mi dispiace..."

"Dispiace? E che ce ne facciamo del dispiace adesso? Dobbiamo trovare un modo per uscire!" Marco iniziò a girare per la classe come una tigre in gabbia, toccando ogni oggetto, sbattendo la mano sulla cattedra. L'energia repressa in lui stava ribollendo.

"Le finestre..." suggerì Andrea, alzando leggermente lo sguardo verso il vetro.

Marco lo ignorò, già vicino alla lavagna, scarabocchiando simboli senza senso con il gesso. Poi si fermò di colpo. "Aspetta. Le finestre? Sono al primo piano. Non possiamo saltare."

"No.... ma forse... i bidelli... aprono la palestra... per le pulizie..." La voce di Andrea era ancora debole, ma un barlume di logica si faceva strada.

Marco lo guardò, sorpreso. "La palestra? Ma è dall'altra parte della scuola! E poi, sono le sette passate, chi ci vuoi trovare?" Nonostante la sua incredulità, l'idea era l'unica che avessero. "Vabbè, proviamo. Ma se troviamo qualcuno, tu non dici niente, intesi? Ci penso io."

Uscirono dalla classe, il corridoio era un labirinto di ombre e silenzi. Ogni loro passo rimbombava con un'eco spettrale. La pioggia batteva con forza sui lucernari, creando una colonna sonora inquietante. Marco, nonostante la sua aria da duro, sentiva un po' di timore in quel luogo così familiare, ma ora così estraneo e vuoto. Andrea, invece, sembrava muoversi con una strana calma, osservando ogni dettaglio, ogni ombra, quasi fosse una nuova equazione da risolvere.

**"Non fare rumore, mi raccomando," sussurrò Marco, più a se stesso che ad Andrea.
"Non vorrei che pensassero che stiamo combinando guai."**

Andrea annuì, i suoi occhi che sembravano captare ogni piccolo movimento, ogni riflesso di luce.

Percorrendo i corridoi deserti, iniziarono a sentire un fruscio provenire da un'aula vicina. Marco si fermò di colpo, mettendo una mano davanti ad Andrea per fermarlo. "Shhh... hai sentito?"

Andrea annuì, i suoi occhi fissi sulla porta socchiusa. "Sembra... un topo?"

**"Un topo? Nella scuola? Forse un bidello!"
Marco si avvicinò lentamente alla porta, spingendola leggermente. All'interno, un cestino rovesciato e delle carte sparse. Nessuno. Solo il vento che fischiava attraverso una finestra socchiusa, sbattendo il cestino. Marco si rilassò, sbuffando. "Solo il vento. Andiamo."**



Mentre proseguivano, le scarpe di Marco producevano un rumore sordo, mentre quelle di Andrea erano quasi silenziose. Era come se uno cercasse di rompere il silenzio, l'altro di fondervisi.

"Ma tu non hai paura del buio?" chiese Marco all'improvviso, la sua voce un po' meno aggressiva ora, forse per il timore che provava anche lui.

Andrea scosse la testa. "No. Il buio è.. tranquillo. Si possono vedere meglio le forme delle cose, senza i colori che distraggono."

Marco non capì subito. "Che intendi?"

"I colori... sono troppi. Il buio è più semplice. È come un problema di matematica con meno variabili."

Marco lo guardò, per un attimo, senza scherno. Era una prospettiva... diversa. Strana, ma in qualche modo, sensata.

Raggiunsero finalmente la zona della palestra. Le luci erano spente, ma si intravedeva un debole bagliore provenire da una piccola finestra in alto. Marco si avvicinò e provò la maniglia. Era aperta!

"Sì! Ce l'abbiamo fatta!" esultò Marco, spingendo la porta con un calcio. La luce fioca dell'esterno filtrava attraverso le finestre alte, illuminando debolmente la grande sala.

"Aspetta," disse Andrea, la sua voce più ferma del solito. "Sento... un rumore. Dentro."

Marco si bloccò. Si accese una torcia del cellulare e illuminò l'interno. Un tonfo leggero, poi un fruscio. Era il custode notturno, intento a sistemare gli attrezzi dopo un allenamento di basket, con le cuffie nelle orecchie, che non aveva sentito i ragazzi.

"Ehi! Signor Rossi!" urlò Marco, alzando la voce.

Il custode sobbalzò, togliendosi le cuffie e fissandoli con gli occhi sgranati. "Ma... ma voi? Che ci fate qui a quest'ora? La scuola è chiusa!"

Il signor Rossi, un uomo corpulento e bonario, era all'inizio sorpreso e un po' arrabbiato, ma vedendo i volti pallidi e spaventati dei due ragazzi, la sua espressione si addolcì. Dopo un breve rimprovero, li rassicurò che li avrebbe portati a casa e avrebbe avvisato i loro genitori. Mentre aspettavano nel suo ufficio riscaldato, il temporale infuriava fuori.



Marco, insolitamente calmo, si ritrovò a guardare Andrea che era tornato a scarabocchiare sul quaderno, ma questa volta non era solo matematica. Erano piccoli disegni, figure geometriche che si trasformavano in paesaggi stilizzati.

"Belli," disse Marco, sorprendendo se stesso.

Andrea alzò lo sguardo, un lieve sorriso sulle labbra. "Sono le forme che vedo nel buio."

Marco annuì. "Già. Forse non è così male, il buio. A volte ti fa vedere cose che la luce nasconde." Si passò una mano tra i capelli, sentendo un'emozione nuova, un misto di rispetto e... qualcosa di simile all'amicizia, nascere nel suo petto. L'eco del silenzio in quella scuola li aveva costretti a guardarsi, a sentirsi, al di là dei pregiudizi e delle etichette. E per la prima volta, non erano più il bullo e il "diverso", ma solo Marco e Andrea, due ragazzi che avevano trovato un inaspettato rifugio l'uno nell'altro, in una notte di temporale.

